

Sociologia del lavoro: una storia lunga quarant'anni. Un'introduzione

Abstract

An Introduction

The introduction to the special issue of *Sociologia del lavoro* written for its forty years of publications (1978-2018), was the occasion for the entire editorial staff, whose members have been working collectively for many years, to retrace the most representative moments that characterized the life of the Journal.

In the first part, the deepening concerned with the reasons of its born, its remarkable role on the transformations of Italian and non-Italian work, its national and international networks which have been and still operate on these themes, its public and international vocation, up to the main themes that have characterized its publications.

In the second part, they are exposed the perspectives of the Journal and its need for transformation of some organizational and scientific aspects. Lastly, in the third part, the themes more relevant of the essays published in this special issue have been presented, linking them to the history of the Journal and to its specific characteristics.

Keywords: sociology of work, organisational systems, international vocation, pluralism, transversality

1. Parte prima. Le ragioni di una rivista

1.1. Quando, perché e come è nata

«Professore? Potrebbe venire martedì prossimo con me a Milano. Andremo dal dott. Angeli insieme. Le spiegherò meglio in treno». Questa la telefonata del prof. Ardigò all'attuale direttore che praticamente diede inizio alla rivista *Sociologia del lavoro*.

Bisogna ricordare che a Bologna era sorta la Facoltà di Scienze Politiche (solo in un secondo tempo riconosciuta a livello ministeriale) con un accordo fra quattro docenti bolognesi di quattro estrazioni disciplinari differenti che delinearono i quattro indirizzi di laurea della nuova Facoltà.

In particolare dalle ceneri del CSSA (*Centro Studi Sociali e Amministrativi*, un'associazione che il prof. Ardigò guidava egregiamente) nacque

quello che poi sarebbe stato l'Istituto di sociologia, uno dei quattro che andarono a comporre la Facoltà di cui sopra.

A noi in questa sede non è dato dilungarci su tali particolari; ricorderemo solo che, proprio all'interno di tale Istituto, e per allargare le tipologie di presenza dell'Istituto sociologico stesso, sempre (e solo) il prof. Achille Ardigò aveva istituzionalizzato alcuni cosiddetti "Centri", fra i quali il *Centro Internazionale di Documentazione e Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro* (C.I.Do.S.Pe.L) che diverrà prezioso proprio per consentire di realizzare numerose iniziative (fra le quali i famosi "Colloqui internazionali", organizzati poi – fra gli altri – con l'allora URSS, con i paesi dell'Est europeo, con la Francia e con la Gran Bretagna) che trovarono spazio nella Rivista come testimoniano i primi numeri; ma anche la realizzazione a Bologna delle *Journé Internationale de Sociologie du Travail*, e tante altre iniziative e ricerche nazionali ed internazionali.

Ma riprendiamo il discorso lasciato all'inizio. Si andò a Milano e il prof. Ardigò – per farla breve – prospettò all'Editore dott. Franco Angeli l'esigenza di dar vita ad una rivista che si occupasse di lavoro e fosse di taglio rigorosamente sociologico, come c'era in Francia (la più nota *Sociologie du travail*) e come sorgerà in Spagna (*Sociologia del Trabajo*).

Si doveva provvedere a questo "vuoto" dando un respiro nazionale e internazionale (di qui il collegamento con il Centro citato) a una pubblicazione che avesse distribuzione ampia e certa; la pubblicazione poteva benissimo chiamarsi "Sociologia del lavoro" (trovando altresì un raccordo con la gemella francese).

Il dott. Angeli, che amava l'avventura ma che era altresì un profondo conoscitore del mercato, aderì subito alla proposta; alcuni mesi di preparazione per comporre il gruppo direzionale e poi si partì con un quadrimestrale (diverrà poi trimestrale) cominciando proprio ad affrontare il tema per cui era nata: la sociologia del lavoro nel nostro Paese.

Poi la Rivista prese il largo... ma questa è un'altra storia...

1.2. Il percorso seguito

La rivista *Sociologia del lavoro* pubblica, dunque, il suo primo numero nel 1978 con un titolo emblematico: *L'insegnamento della sociologia del lavoro in Italia*. Si tratta di un volume monografico scritto da più autori che si pone l'obiettivo di gettare le basi della disciplina. Questo momento fondativo, che impegnerà la Rivista per lo meno per i primi dieci anni, si sviluppa su vari fronti: quello didattico, che coincide con la diffusione della disciplina soprattutto a livello accademico, e quello della ricerca, che con-

duce alla definizione delle aree di ricerca e della metodologia propri alla sociologia del lavoro.

In questa direzione, nei primi dieci anni sono pubblicati volumi monografici di particolare importanza per il consolidamento della sociologia del lavoro, che si soffermano su svariate tematiche: lo sviluppo capitalistico e la regolazione dell'economia, l'organizzazione del lavoro e il problema della professionalizzazione/de-professionalizzazione in epoca tardo fordista. Lo sviluppo della tecnologia e gli assetti ergonomici, nonché le prime discussioni sulla qualità del lavoro, così come i temi legati al ruolo del sindacato sono anche oggetto di un approfondito dibattito sulle pagine della Rivista. Contestualmente, il consolidamento della disciplina a livello nazionale avviene nel quadro di un confronto serrato con "le sociologie del lavoro" di altri importanti paesi europei. Dai *Colloqui internazionali* cui si è accennato scaturiscono altrettanti numeri monografici della Rivista fra i quali: *La sociologia del lavoro in Francia e nella Germania Federale* (1979), *La sociologia del lavoro in Italia e in Francia* (26-27/1987), nonché il numero doppio (35-36/1989) dal titolo *Il futuro del lavoro*, che ospita un confronto fra sociologi del lavoro e dell'economia italiani e britannici. Fra questi ultimi spiccano autori che tuttora rappresentano un riferimento internazionale: Duncan Gallie, Rosemary Crompton, Colin Crouch. Il confronto internazionale e i Colloqui organizzati dalla Rivista nel suo primo decennio, non si limitano all'accostamento ai paesi a capitalismo avanzato dell'Europa Occidentale, ma comportano anche l'esplorazione delle condizioni di lavoro di paesi con regimi politici ed economici diversi, come quelli comunisti. In questa direzione risalta un volume monografico dal titolo, *L'organizzazione del lavoro nei paesi dell'Est. Cina ed Unione Sovietica* (1992).

A partire dagli anni '80 e '90 del Novecento, all'interno di vari numeri monografici della Rivista sono analizzati i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro connessi all'affermazione della società post-industriale. In primo luogo, sono esplorati i fenomeni di de-verticalizzazione e *downsizing* delle imprese che conducono a massicci processi di esternalizzazione di attività precedentemente interne. Sotto questo profilo irrompe il tema della flessibilità nell'organizzazione del lavoro e le relative problematiche legate alla gestione delle risorse umane. Ne è un esempio il volume monografico dal titolo, *Flessibilità, lavoro, impresa* (38-39/1990). Parallelamente si sviluppa un dibattito sulla riorganizzazione delle imprese industriali e sull'adozione, nei paesi occidentali, di forme di organizzazione del lavoro che importano, sull'onda del suo successo, alcuni elementi del modello giapponese, noti come *toyotismo*. Tale dibattito trova spazio nel volume doppio (51-52/1993) *Modello giapponese e produzione snella: la prospet-*

tiva europea. È inoltre presente un filone di approfondimento che tematizza i nuovi modelli organizzativi nella cosiddetta emergente società della conoscenza. Il numero monografico *I modelli organizzativi tra conoscenza e realtà* (37/1990) è un esempio, ma la problematica è indagata nel corso del suo sviluppo, fino a includere, anche per effetto della crescente centralità delle politiche dell'Unione Europea, il tema della formazione. Ci riferiamo a numeri monografici come *Tra conoscenza e lavoro; Scenari e strategie nel rapporto tra formazione e occupazione* (120/2009) e *Società della conoscenza e formazione* (103/2004).

Particolarmente presenti sono anche le tematiche legate ai cambiamenti nel mercato del lavoro e ai rischi di instabilità delle carriere lavorative, che danno luogo a crescenti condizioni di precarietà e alla presenza di nuovi *outsider* nel mercato del lavoro. Numeri monografici della Rivista che adottano approcci differenziati lo testimoniano (ad esempio il 97/2008 dal titolo *Atipici?*, oppure il 133/2014 sul tema *Confini e misure del lavoro emergente. Gratuità, precarietà e processi di soggettivazione nell'era della produzione digitale*). In questo ambito emerge, soprattutto a livello italiano, la particolare condizione di vulnerabilità dei giovani che la Rivista affronta a più riprese in volumi di qualche decennio orsono, come *Giovani e lavoro* (15-16/1983) o, più recentemente, *Giovani e mercato del lavoro* (136/2015) e *Giovani, i perdenti della globalizzazione? Lavoro e condizione giovanile in Europa e in Italia* (124/2011).

Tra le principali modificazioni dell'occupazione post-industriale rientra la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Si tratta di un tema di stretta attualità che comporta anche riflessioni sulle politiche orientate alla conciliazione tra compiti lavorativi e impegni familiari, le cui carenze aumentano il rischio, per le donne, di abbandonare l'occupazione. Fin dagli anni '90 la Rivista ha ospitato confronti e riflessioni sull'argomento, come *Donne e uomini nella divisione del lavoro. Le tematiche di genere nella sociologia economica* (43/1991), mentre più recentemente un numero monografico (143/2016) si è occupato delle politiche di conciliazione vita-lavoro: *Non è un problema delle donne. La conciliazione lavorativa come chiave di volta della qualità della vita sociale*.

Non è assente un altro tema di grande rilevanza riferito ai cambiamenti nel mercato del lavoro: quello relativo ai flussi migratori provenienti dall'estero. Esso è stato affrontato in varie occasioni sia all'interno del volume (61/1996) *Immigrati e lavoro in Italia*, sia nel numero monografico 89/2004 dal titolo *Immigrazione e lavoro*. Non è stata trascurata nemmeno la recente massiccia ripresa dei flussi migratori all'interno del perimetro nazionale con il volume *Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro* (121/2011).

Oltre ai vari temi qui presentati, che rappresentano solo un ventaglio fra quelli trattati nel corso degli anni, non va dimenticato, in conclusione, anche il ruolo che la Rivista ha avuto nella disseminazione degli orientamenti teorici e di ricerca dei sociologi dei processi economici, organizzativi e del lavoro italiani, ospitando, ogni anno, un numero monografico di raccolta degli atti del convegno annuale della sezione ELO (*Economia, lavoro, organizzazione*) dell’AIS (*Associazione italiana di sociologia*). Non è questa la sede per ricordarli tutti, ma si è trattato di occasioni di confronto e dibattito aperto anche alle altre scienze sociali ed economiche che ha fornito l’opportunità a molti di contribuire all’avanzamento delle conoscenze di questa importante area disciplinare.

1.3. La vocazione pubblica e internazionale

Per quanto concerne la vocazione pubblica e internazionale, scorrendo in rapida sequenza dal primo al più recente numero di *Sociologia del lavoro*, si colgono immediatamente altri due aspetti fondativi della Rivista. In primo luogo, la vocazione a tenere sempre vivo il dialogo tra l’analisi scientifica e il discorso pubblico sulle principali questioni che via via hanno interessato e interessano il mondo del lavoro e più in generale l’organizzazione sociale del lavoro e dell’economia, non di rado anticipando e introducendo temi e argomenti poi emersi all’attenzione più ampia del dibattito e delle politiche. In secondo luogo, titoli e indici mostrano con enfasi un’ulteriore caratteristica della Rivista, presente fin dalla sua fondazione, vale a dire la propensione all’internazionalizzazione, finalizzata anch’essa all’obiettivo di dare conto in modo ampio ed articolato delle questioni di volta in volta affrontate e perseguita ben prima che tale obiettivo dell’internazionalizzazione diventasse una sorta di obbligo (spesso retorico) dell’attività accademica. La presenza di contributi di autori stranieri nei vari numeri monografici rappresenta lo sforzo per offrire al pubblico della Rivista uno sguardo plurale e articolato sui fenomeni oggetto d’analisi ed è l’esito di ampi percorsi di collaborazione – attraverso studi, ricerche, organizzazione di convegni e di seminari – così come di consolidate relazioni di scambio e interazione tra studiosi su temi d’interesse comune.

Non c’è qui lo spazio per dare conto del significato di ognuna di queste collaborazioni che, come accennato, si sviluppano lungo tutto l’arco di attività della Rivista. Cercando quindi di non sacrificarne eccessivamente la ricchezza, ci limiteremo a fornire alcuni esempi di come tali collaborazioni si sono configurate adottando, a fini espositivi, il seguente schema di organizzazione delle informazioni. La prima parte della nostra ricognizione ri-

prenderà quei numeri monografici che svolgono una lettura in chiave comparata a livello internazionale dell'argomento trattato o che assumono la dimensione territoriale di un determinato fenomeno come modalità per tracciare il perimetro di tale analisi comparata. La seconda parte della ricognizione si soffermerà invece su alcune collaborazioni internazionali di prestigio, che la Rivista ha sostenuto e promosso in relazione ai temi specifici e in ragione dell'autorevolezza scientifica degli studiosi relativamente a quegli stessi temi.

Per quanto concerne la prima tipologia, occorre sicuramente iniziare dalla collaborazione che caratterizza storicamente la Rivista, vale a dire quella con la sociologia del lavoro di matrice francese. Si tratta di una collaborazione che in realtà non si esaurisce con un sistematico (e formalizzato) rapporto con l'omologa rivista d'oltralpe, *Sociologie du travail*, spaziando e allargandosi a un'altrettanto storica interazione tra le aree disciplinari (la sociologia del lavoro) dei due paesi. Ecco allora che questo intenso scambio si manifesta più volte nel corso del tempo, con numeri omologhi realizzati sia in italiano sia in francese, come il numero 81/2001, *L'esperienza delle 35 ore in Francia. Bilancio e prospettive*; sia con numeri in francese che selezionano e raccolgono i lavori degli incontri annuali delle *Journées de Sociologie du travail*: 66-67/1998, *Division du travail et du social*; 74-75/1999, *Temps, statut et conditions du travail*; 85/2002, *La sociologia del lavoro in Francia oggi*; 95/2004, *Evolution des situations du travail: contraintes, normes et compétences*; sia, infine, con numeri in cui tale collaborazione è finalizzata all'analisi di temi specifici o allo stato del dibattito interno alla disciplina: 26-27/1986, *La sociologia del lavoro in Italia e in Francia*, 73/1999, *La nuova sociologia economica. Prospettive europee*.

Come dicevamo, tuttavia la Rivista ha perseguito la propria vocazione internazionale affrontando temi specifici, quali i mutamenti socioeconomici e del lavoro nel corso dell'intensa trasformazione dei paesi dell'Est, dedicando numeri monografici a *Perestrojka e lavoro. Organizzazione del lavoro, mercato e società miste nell'Unione Sovietica in trasformazione* (40/1991, e a *Mercato e cooperazione internazionale. Le nuove «sfide» per il lavoro e per l'impresa nell'Europa dell'Est e dell'Ovest* (50/1994) o ancora, per non citare che alcuni esempi, all'avvento del profondo cambiamento organizzativo introdotto dal cosiddetto "modello giapponese": *Modello giapponese e produzione snella: la prospettiva europea* (51-52/1994), i mutamenti del lavoro e la condizione giovanile: *Giovani, i perdenti della globalizzazione? Lavoro e condizione giovanile in Europa e in Italia* (124/2011), o il ruolo della dimensione generazionale: *L'invecchiamento delle forze di lavoro. Lo stato del dibattito in Europa* (125/2012).

Infine, l'attenzione della Rivista per le problematiche attinenti all'impatto su specifiche aree territoriali del lavoro e del mutamento economico è testimoniata dai numeri dedicati a *L'organizzazione del lavoro nei paesi dell'Est. Cina e Unione Sovietica* (5-6/1980), *La sociologia del lavoro in Francia e nella Germania Federale* (8/1979) e *Lavoro e politiche neoliberali in America Latina* (55/1995). Come detto, è davvero impossibile riuscire a dar conto in modo compiuto delle collaborazioni con autori stranieri che la Rivista ha intrattenuto dalla propria fondazione e ci limitiamo perciò a ricordarne solo alcune tra le più significative.

Il più volte citato legame privilegiato con la sociologia francese è evidente fin dal primo numero (1/1978) che raccoglie una riflessione di Eugene Enriquez sul rapporto tra strutture organizzative e lavoro; nel secondo numero dello stesso anno Maurice Jeannet affronta invece le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro dal punto di vista dell'emergente categoria professionale dei "quadri". Nel n. 7/1979 è Pierre Dubois a proporre una riflessione sulla relazione tra tecnologia, cultura del lavoro e professionalità, cui ne seguiranno altre, a conferma del legame con la Rivista che lo porterà a divenirne corrispondente per l'estero. Nel n. 9/1980 la Rivista introduce nel dibattito italiano il tema dell'ergonomia a partire dalle riflessioni di Chris Schumaker ed i contributi di Rohmert, Haider, Vossen, Andersson, Jacquinet e Engelstadt. Il 14/1981 ospita invece un saggio sul tema della qualificazione del lavoro di Pierre Rolle (anch'egli in seguito corrispondente estero). Il numero doppio 17-18/1982-83 curato da Michele La Rosa dall'evocativo titolo *Il problema del lavoro, il lavoro come problema* si avvale di contributi di studiosi del calibro di Claus Offe e Michelle Durand. Il 22/1984 è dedicato alla riflessione sociologica sulle trasformazioni della divisione del lavoro anche con l'apporto di un altro studioso vicino alla Rivista quale Dimitri Weiss, dell'accademia francese. Appartengono invece all'Università di Bielefeld sia Karl Hinrichs che Helmut Wiesenthal (successivamente corrispondenti esteri della Rivista) che nel n. 23/1984 riflettono su inedite forme di atteggiamenti e valori che emergono in relazione al lavoro che cambia. Della seconda metà degli anni '80 vogliamo ricordare il n. 25/1986 dedicato al lavoro artistico che anche grazie ai contributi di Becker, Hennion, Menger e Moulin mette a fuoco questioni quali la relazione tra produzione culturale e lavoro artistico quale tratto emergente della società post-industriale. Il grave problema della mancanza di lavoro che incombe su quest'ultima è introdotto nel 28/1987 da Ralf Dahrendorf nel saggio dal titolo "Se nella società del lavoro viene a mancare il lavoro", cui segue una riflessione di Carl Offe sulla centralità del lavoro come categoria sociologica. Un altro nome eccellente della sociologia contemporanea, Alain Touraine, è presente nel n. 29/1988 con il saggio "Condizione sociale

e spiegazione della società”. Nell’anno successivo il n. 35-36/1989 è dedicato al futuro del lavoro così come prefigurato, tra gli altri, da Duncan Gallie, Roger Penn, Colin Crouch, Richard Brown (dell’Università di Durham, che diverrà poi corrispondente estero, tra altri, della Rivista). Il n. 41-42/1989 si occupa delle trasformazioni radicali di cui sono oggetto le produzioni industriali e le strutture del lavoro industriale all’insegna della flessibilità con i contributi di Schumann, Neumann e Kalleberg.

In apertura del nuovo millennio la Rivista (n. 80/2000) offre nuovamente un saggio di Alain Touraine che argomentando contro la fine del lavoro propone l’avvento della civiltà del lavoro. Nel n. 82/2001 gli studiosi tedeschi Jurgens e Kieselback e lo svedese Karlsson riflettono invece della relazione tra mutamenti del lavoro sul piano empirico e delle rappresentazioni. I contributi di Laville, Leis, Lozano, Salmon, Van Parijjs trattano, nel n. 96/2004, del ritorno dell’interesse per l’etica nella riflessione sociologica sul funzionamento dell’economia, introducendo, nel dibattito scientifico, il tema della responsabilità sociale di impresa.

Il contributo della Rivista nel proporre al dibattito scientifico italiano prospettive di analisi sviluppate altrove è ben esemplificato nel n. 104/2006 che illustra in modo ampio l’approccio dell’economia delle convenzioni grazie ai saggi di autori fondativi quali Thevenot, Eymard-Duvernay, Favreau, Orléan, Salais, Stark, Swedberg, Tilly.

Nel n. 113/2009 Latouche, Laville, Caballer Tarazona, Caballer Mellado e molti altri studiosi stranieri contribuiscono alla riflessione su conseguenze e prospettive delle ampie trasformazioni socio-economiche in un numero monografico che propone un’articolata illustrazione di esperienze che si pongono in discontinuità con il modo dominante di intendere l’economico. Nello stesso anno il n. 115/2009 mette a fuoco il legame tra nuove forme di produzione del valore ed economia della conoscenza, proponendo, tra gli altri un saggio di Andrew Ross sulla nuova geografia del lavoro precario. Il rapporto tra lavoro e conoscenza è al centro anche del n. 120/2010 in cui François Dubet si interroga, in prospettiva comparata, sulla relazione tra diseguglianze sociali ed educative.

Nel corso del decennio a noi più vicino si segnala il contributo di Michael Burawoy nel n. 123/2011 che affronta le questioni connesse al legame tra lavoro e partecipazione in un contesto di globalizzazione dei processi produttivi. Il n. 127/2012 riprende uno dei temi che ha caratterizzato la riflessione della Rivista, affrontando i mutamenti del rapporto tra qualità del lavoro e della vita lavorativa con saggi di Duncan Gallie (tra i curatori del numero monografico), Castillo, Lallement, Lecoeuer, Martinez, Vermeylen e Lopez. Un tema invece per certi aspetti “atipico” nel panorama nazionale, seppure di assoluta rilevanza è quello che si occupa di terra e la-

voro nel capitalismo contemporaneo, così come affrontato nel n. 127/2012 con contributi di Bernstein, Lerche, Murray Li, Douwe, Bechara Sanchez, Moyo. Altre autorevoli collaborazioni hanno contraddistinto i numeri più recenti della Rivista, quali quelle con Veronica Tacke (quest'ultima, dall'Università di Bielefeld attualmente tra i corrispondenti esteri) nel n. 129/2013, Hans Peter Blossfeld nel 136/2014, Bonvin e Rosenstein nel 141/2016. Ci pare, infine, opportuno sottolineare l'importanza di uno dei numeri recenti della Rivista (144/2016) dedicato al tema delle disegualianze, curato insieme a Serge Paugam e che propone, tra gli altri un importante saggio di Antony Atkinson.

1.4. Le tematiche che l'hanno caratterizzata

Passando a considerare i temi oggetto d'analisi, il primo e principale obiettivo della Rivista è stato evidentemente quello di esplicitare il contributo della sociologia del lavoro – peraltro sempre in dialogo con le altre discipline lavoristiche – nella comprensione delle trasformazioni che, nel tempo, hanno interessato le dinamiche organizzative e del lavoro, dentro e fuori l'impresa, nonché le relazioni tra tali dinamiche e i cambiamenti intervenuti nella società. Accanto a ricerche di tipo sia teorico che empirico, condotte a livello locale, nazionale e internazionale, si distinguono alcuni numeri volti a riflettere sul ruolo dei sociologi del lavoro nel panorama della ricerca scientifica, dando conto di un dibattito in essere dagli anni '70, non privo di contrapposizioni e contraddizioni, come emerge nel fascicolo *Tra vocazione e mestiere: la sociologia del lavoro in Italia*, n. 20, poi ripreso in *I sociologi e il lavoro*, n. 61.

Se si scorrono i titoli dei fascicoli, dagli esordi della Rivista a oggi, ci si trova di fronte ad una rassegna molto ricca e variegata di studi, prevalentemente riconducibili alla sociologia economica, del lavoro e dell'organizzazione, ma non solo, poiché da sempre, la Rivista privilegia l'approccio multidisciplinare. Per tale motivo ogni tentativo di selezione dei temi caratterizzanti risulta parziale e riduttivo rispetto alla ricchezza degli argomenti affrontati in un percorso di lavoro lungo quarant'anni. Seppur con tale consapevolezza, ci è parso che alcuni macro-temi fossero utili a raccontare questo percorso. In particolare:

- le caratteristiche organizzative nelle imprese post-fordiste, con riferimento prevalente al settore privato, ma anche alla pubblica amministrazione e al terzo settore;
- il lavoro flessibile e relative implicazioni. In tale ambito trovano spazio i temi della rappresentanza dei lavoratori con contratti atipici e del-

- la loro partecipazione, nonché del valore del capitale cognitivo e della qualità del lavoro nel progetto di vita dei singoli individui;
- le diseguaglianze, con analisi focalizzate su gruppi sociali svantaggiati nell'accesso e permanenza nel mercato del lavoro (quali: giovani, donne, lavoratori maturi, immigrati), volte a sostenere il valore della diversità nelle organizzazioni, ma anche diseguaglianze nello sviluppo territoriale che, nel tempo, hanno dimostrato tendenze all'ampliamento, specie in Italia;
 - le politiche dell'occupazione e del lavoro, in risposta al fenomeno della disoccupazione e all'affermazione del lavoro flessibile in impresa.

Tutti i temi sono tra loro interconnessi, i primi due, in particolare, hanno la flessibilità come comune denominatore. Essa rappresenta un concetto polisemico utilizzato per spiegare le trasformazioni avvenute nelle organizzazioni contestualmente alla crisi dei modelli produttivi fordisti e alle modificazioni del rapporto tra domanda e offerta, tra consumo e produzione. Trasformazioni volte a rendere "flessibile" il lavoro in impresa, mediante processi di *dowsizing* e di *outsourcing* di intere fasi della produzione.

L'attenzione della Rivista si è focalizzata sia sulle strategie poste in essere dalle imprese per rendere meno rigida l'organizzazione del lavoro (a titolo esemplificativo si vedano: *Altre organizzazioni. Contesti e dinamiche organizzative nella società post-industriale*, 28/1987 e *Modello giapponese e produzione snella: la prospettiva europea*, 51-52/1993), sia sui cambiamenti che la flessibilità ha prodotto nelle forme di regolazione del lavoro (ad esempio, *Atipici?*, 97/2005), nei contenuti dello stesso lavoro, che si arricchiscono di conoscenze (*La società immateriale*, 99/2005) e nel sistema delle professioni, con l'espansione di quelle intellettuali (*Mestieri e professioni. Come si rappresentano le occupazioni nella società contemporanea*, 112/2008). In particolare, lo studio dei nuovi gruppi occupazionali che percorrono la strada della professionalizzazione viene considerato un elemento-chiave per comprendere il cambiamento sociale e le connessioni tra professioni e organizzazioni, classi sociali, mercato del lavoro, consumatori. In tale solco conoscitivo si pongono, in particolare, i fascicoli *Nuove imprese e nuove professioni nell'organizzazione della cultura*, 49/1993; *Luoghi e professioni del loisir*, 62/1996; *I gruppi professionali*, 70-71/1998.

Rischi di precarietà diffusa, di nuove povertà in seguito alle nuove forme individualizzate della regolazione del lavoro, di decostruzione dei legami sociali sono stati messi in luce dagli studi sul mercato del lavoro e da ricerche empiriche sintetizzate, ad esempio, in *Lavoro e nuova cittadinanza, cittadinanza e nuovi lavori*, 80/2000. Ne emerge, in particolare, come le forme di flessibilità non comportano conseguenze uguali per tutti: la flessi-

bilità di coloro che possiedono un buon capitale umano e sociale dipende dalla capacità di adattarsi alle mutevoli esigenze dell'organizzazione, mentre la flessibilità dei lavoratori meno qualificati e collocati in posizioni deboli del mercato discende dal fatto che il loro lavoro è in buona parte al di fuori dell'area della regolazione. Considerazioni che si collegano al vasto e complesso tema dello sviluppo delle risorse umane, nell'ottica dell'occupabilità e del ruolo che a tale proposito svolge la formazione.

Emerge, tra gli altri aspetti, come, nella società post-fordista, l'investimento nello sviluppo del capitale umano si configura come una risorsa preziosa sia per il sistema delle imprese, sfidato dall'incessante processo della globalizzazione economica, sia per il singolo individuo, costretto a muoversi in un mercato del lavoro fortemente selettivo e incerto, nel quale le competenze acquisite rivestono anche il ruolo di difesa contro la marginalizzazione lavorativa e sociale; sia infine, per l'intera collettività, nella misura in cui dall'adeguata valorizzazione delle risorse umane dipende un modello di sviluppo equilibrato in termini di capacità di reddito, equità distributiva, grado di protezione sociale dei cittadini. Diversi sono i numeri dedicati a questi temi, a testimonianza della ricchezza del dibattito e dell'eterogeneità delle prospettive di analisi. A titolo indicativo, si citano, *Formazione, sviluppo organizzativo e gestione delle risorse umane*, 65/1997; *Società della conoscenza e formazione*, 103/2006; *Employability. Knowledge, Skills and Ability for the Global World*, 137/2015.

Nella cosiddetta società della conoscenza, il lavoro resta l'unica fonte di creazione del plusvalore, ma sono gli stessi confini del lavoro a modificarsi (se ne discute in modo compiuto in *Confini e misure del lavoro emergente. Gratuità, precarietà e processi di soggettivazione nell'era della produzione digitale*, 133/2014). In tal senso, le nuove tecnologie svolgono un ruolo emblematico e segnano uno scarto rispetto al passato. Esse costituiscono uno dei vettori attraverso cui è passata la tendenziale indistinzione tra tempi di vita e di lavoro: per i lavoratori cognitivi, infatti, diventa sempre più difficile distinguere l'utilizzo delle nuove tecnologie per il tempo di lavoro e per il tempo libero, così come per il lavoratore flessibile non è scontata una netta separazione tra vita lavorativa e personale. Questioni approfondite, ad esempio, in *Tempo vincolato e tempo liberato. La riduzione del tempo di lavoro e le ambiguità del tempo libero*, 56/1994; e *Tempo di lavoro e tempo di vita*, 58/1995), mentre l'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro in differenti contesti organizzativi (scuole, industrie, pubblica amministrazione) viene trattato in *Lavoro e videoterminali*, 33/1988; *Lavoro, tecnologie, organizzazione dell'impresa e nuove forme di consenso*, 41-42/1990; *Telelavoro e pubblica amministrazione*, 72/1998).

Da ciò deriva l'importanza riconosciuta, a partire dagli anni '90, alla partecipazione dei lavoratori nell'impresa, sulla scorta dell'ipotesi che la concertazione non si debba limitare alle politiche macro-economiche, ma implichi un maggior dialogo a livello aziendale. Seppure i passi in questa direzione, in Italia, siano rimasti incerti e incompiuti, essi hanno trovato spazio nella Rivista (per tutti si veda *La partecipazione dei lavoratori all'impresa: realizzazioni e prospettive*, 68/1998).

Nel post-fordismo la partecipazione passa anche tramite il consumo. Nonostante la crisi economica abbia ripristinato molte di quelle differenze che lo sviluppo economico e sociale sembrava aver ridimensionato, essa non ha impedito l'affermazione di nuovi modelli di consumo capaci di promuovere partecipazione sociale, produrre capitale sociale e beni relazionali, sostenere processi di responsabilizzazione ed *empowerment*. Tali evoluzioni, comprese le forme di partecipazione legate al *political consumerism* (centralità del consumatore nella co-creazione di valore economico) sono state ampiamente documentate nella Rivista, con approfondimenti, sia teorici che empirici (si vedano *Consumi e organizzazioni*, 83/2001; *Il consumo come produzione*, 108/2007; *Consumo, diseguaglianza e partecipazione*, 123/2013).

Poiché partecipazione e rappresentanza vanno di pari passo, anche quest'ultima ha visto modificarsi le proprie forme tradizionali, a favore di un maggiore protagonismo dei soggetti da rappresentare. La frammentazione del sistema produttivo sembra infatti aver minato la dimensione associativa del lavoro, come dimostra il calo generalizzato dei tassi di sindacalizzazione. La diminuita capacità di coordinamento e azione dei sindacati ha stimolato risposte inedite da parte degli stessi lavoratori. Di limiti e potenzialità delle rinnovate forme di organizzazione e rappresentanza del lavoro, comprese le più trascurate dalla letteratura internazionale (quali l'autogestione delle imprese da parte dei lavoratori) si discute in *Lavoro e partecipazione. Sindacati e movimenti sociali nella globalizzazione dei processi produttivi*, 123/2011 e *Rappresentare i perdenti della crisi. Condizioni e strategie di rappresentanza dei lavoratori vulnerabili*, 140/2015.

Le forme di vulnerabilità e i rischi emergenti nelle società post-fordiste, oltre a generare istanze individuali di autonomia e auto-realizzazione, hanno mutato le esigenze dei cittadini rispetto alle opportunità di apprendimento e successivo inserimento nel mercato del lavoro. Istanze e mutamenti che chiamano in causa i sistemi di welfare nazionali, orientati dal paradigma dell'attivazione, che pone l'occupazione al centro del patto di cittadinanza e vede nell'apprendimento continuo il principale strumento attuativo. L'evoluzione del rapporto tra lavoro e diritti di cittadinanza viene approfondito in *Riconciliare lavoro, welfare e cittadinanza*, 117/2010, dal quale

emerge che categorie centrali in tale rapporto, quali *empowerment* e attivazione verso il lavoro, rischiano l'aporia in un contesto di crisi economica in cui il lavoro viene meno e le disuguaglianze, individuali e sociali, tendono a riemergere.

Queste ultime considerazioni permettono di introdurre un altro macrotema ampiamente valorizzato nella Rivista, relativo alla rilevanza delle differenze sociali (genere, etnia, età) nelle dinamiche dell'occupazione, lette nel loro rapporto con le trasformazioni sociali tramite approcci innovativi e percorsi di ricerca ancora poco sviluppati in Italia, grazie agli interventi di esperti di livello internazionale. Tra questi la reinterpretazione del tema del *work & life balance* come questione centrale per la qualità della vita sociale (rispetto alla *vulgata*, non solo di senso comune, che continua a concepirlo come problema squisitamente femminile: *Non è un problema delle donne. La conciliazione lavorativa quale chiave di volta della qualità della vita sociale*, 119/2010) e la concettualizzazione della cosiddetta *ageing society*, che porta in primo piano la necessità di ripensare le politiche sociali e del lavoro, anche in termini di rapporti tra generazioni, tanto nei luoghi di lavoro quanto nei *setting* di vita familiare, comunitaria e istituzionale (*L'invecchiamento delle forze di lavoro. Lo stato del dibattito in Europa*, 125/2012). Altrettanto originale, nella sua impostazione, il fascicolo *Creare valore con la diversità* (134/2014), dove si integrano e si compenetrano due prospettive generalmente distanti: da una parte, una posizione di ricerca orientata ad enfatizzare l'*embeddedness* dei mercati del lavoro nei processi sociali di costruzione delle differenze tra individui e tra gruppi, dall'altro una prospettiva focalizzata sull'organizzazione, abituata a confrontarsi con le istanze delle prassi manageriali nella gestione dei luoghi di lavoro e a porre attenzione al contesto socio-culturale.

Nel solco di questa consapevolezza, dell'eterogeneità interna alle forze di lavoro e delle sue rappresentazioni da parte della domanda, la Rivista ha dedicato un'attenzione privilegiata al rapporto giovani-lavoro, dimostrando spiccata sensibilità nei confronti della componente giovanile dell'occupazione come tema di studio in grado di gettare luce sulla condizione giovanile tout court (ad esempio, *Giovani, i perdenti della globalizzazione? Lavoro e condizione giovanile in Europa*, 121/2011; *Giovani e mercato del lavoro*, 136/2015). Ma a dovere essere qui richiamata è ancor più la possibilità offerta ai giovani ricercatori di essere protagonisti della produzione scientifica, inaugurando una politica editoriale che sarà poi emulata anche da altre testate. Alcuni numeri (come meglio si dirà nella seconda parte), sono infatti stati riservati ad autori under 35, con l'ambizione di includere scritti anche di giovani sociologi di altri paesi (si vedano, *Le trasformazioni del lavoro negli scritti dei giovani ricercatori*, 138/2015 e *Il*

lavoro negli scritti di giovani italiani e spagnoli, 149 di prossima pubblicazione).

Diseguaglianze sociali oggi: territori, lavoro, società, 110/2008 mette in luce un ulteriore tipo di diseguaglianza, quella tra territori. Un tema non nuovo in Italia e proposto dalla Rivista con continuità (a titolo esemplificativo, si vedano *Il pendolo meridionale. Bilanci e prospettive delle politiche per lo sviluppo locale nel Mezzogiorno*, 101/2006 o il già citato *Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni nel mercato del lavoro*, 121/2011). Infine, non mancano riflessioni ad ampio spettro sul ruolo del lavoro nella creazione delle diseguaglianze nella società, con l'intervento di alcuni dei nomi più autorevoli nel dibattito in corso a livello internazionale (*Diseguaglianze oggi: quanto conta ancora l'occupazione*, 144/2016), così come, seppure in modo meno sistematico rispetto ai temi sinora citati, analisi di frontiera con altre discipline, connesse alla promozione dell'etica, della diversità e della responsabilità sociale nelle organizzazioni.

Un ultimo – tra quelli qui richiamati – ambito di studio che ha caratterizzato la storia di *Sociologia del lavoro* riguarda le politiche dell'occupazione e del lavoro, volte ad arginare il problema della disoccupazione, a migliorare il funzionamento del mercato e la qualità dei posti in esso disponibili. Le analisi della disoccupazione invitano a superare le letture economicistiche del mercato del lavoro, per approdare a chiavi di lettura che mettano in evidenza la particolarità della “merce lavoro”, l'autonomia dell'offerta, il ruolo della componente istituzionale, le relazioni sociali. Inoltre, esse pongono l'accento su una serie di fattori di ordine sociale che hanno a che fare con i meccanismi allocativi del lavoro e che rendono problematico l'incontro tra domanda e offerta, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo (selettività dell'offerta e della domanda; incertezza informativa). Risposte quali il sostegno all'imprenditorialità e alla formazione, il potenziamento dei servizi all'impiego, sono state l'oggetto di molte analisi dei sociologi del lavoro. Il contesto è quello delle politiche di attivazione, in cui lo Stato tende a diventare sempre meno un garante di diritti e sempre più un regolatore di comportamenti individuali, grazie alla logica contrattuale che ridefinisce la relazione tra cittadini e istituzioni e che vede crescere la responsabilità dei primi rispetto alla propria posizione nel mercato del lavoro, riconoscendo invece alle seconde un ruolo di promozione delle capacità individuali. Di tali evoluzioni si trova riscontro, ad esempio, in *Le politiche del lavoro. Un quadro comparativo*, 84/2000; *Politiche del lavoro e nuove forme di precarizzazione lavorativa*, 78-79/2001; *I fallimenti della regolazione. Attori, livelli, meccanismi, strumenti*, 135/2014.

Le ultime riflessioni vogliono sottolineare una peculiarità che ha contraddistinto la Rivista sin dagli esordi, ossia la particolare attenzione alle dinamiche organizzative e sociali, oltre i confini nazionali. Già al suo secondo anno di età, la Rivista dedicò, come accennato in precedenza, un numero monografico all'organizzazione del lavoro nei paesi dell'Est del mondo: Cina e Unione Sovietica, 5-6/1979, mentre in quelli successivi si è trattato di *La progettazione del lavoro in Europa*, 9/1980; *Lavoro e politiche neoliberali in America latina*, 55/1994; *Europa del Sud: la regolazione sociale dell'economia nel capitalismo mediterraneo*, 143/2016 solo per citare alcuni esempi.

Ciò conferma l'orientamento internazionale della Rivista che, insieme allo storico gemellaggio con l'omologa rivista francese *Sociologie du travail* e all'apertura a proposte di studiosi stranieri, trova conferma nelle recenti iniziative di pubblicizzazione dei progetti editoriali all'estero.

2. Seconda parte. Le prospettive della Rivista

2.1. Le nuove scelte editoriali

Negli anni a noi più vicini le riviste di sociologia hanno dovuto confrontarsi con cambiamenti importanti nei sistemi di valutazione e di accreditamento scientifico. Questo passaggio ha suscitato, com'è noto, un intenso dibattito sulla validità e adeguatezza degli indicatori utilizzati. Non è questa certamente la sede per entrare nel vivo di tale dibattito, che dunque rimarrà sullo sfondo della nostra riflessione sui cambiamenti introdotti dalla redazione e della direzione della Rivista per rispondere alle aspettative sia degli studiosi che delle commissioni preposte alla valutazione, in primo luogo l'*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca* (Anvur). Il nostro atteggiamento è stato – se così si può dire – di “adesione critica”. Esso può essere così riassunto: coerenza con la tradizione culturale e scientifica della Rivista, del resto come si è visto già da lungo tempo attenta agli sviluppi della sociologia economica e del lavoro anche sul piano internazionale, e al contempo attenzione ai vincoli e alle opportunità di qualificazione offerte dal contesto che si è andato prefigurando.

Un primo aspetto rilevante affrontato è stato quello delle procedure da seguire per stabilire un ordine di priorità tra la molteplicità di tematiche che compongono un campo di ricerca vasto e articolato come quello della sociologia dei processi economici, del lavoro e dell'organizzazione.

La Rivista, in linea con la propria impostazione originaria, ha espresso una particolare sensibilità verso il pluralismo scientifico, avendo l'ambizione

di rappresentare una sede ampia di dibattito fra accademici, studiosi ed esperti di differente orientamento teorico e metodologico. In questa direzione si collocava anche la collaborazione con l'*Associazione Italiana di Sociologia* (AIS), sezione *Economia Lavoro e Organizzazione* (ELO), fino al suo recente scioglimento, che prevedeva di riservare un numero della Rivista alla pubblicazione degli atti del loro convegno annuale. Per conseguire l'obiettivo di una maggiore apertura ad ambiti e reti di ricerca meno rappresentati negli organi scientifici della Rivista, senza perdere in identità e coerenza disciplinare, la Direzione, di concerto con la Redazione, ha definito delle procedure operative e un codice di condotta che hanno consentito di esercitare funzioni d'indirizzo e di garanzia dei criteri di scientificità delle pubblicazioni senza tuttavia porre eccessive limitazioni alla scelta degli argomenti da trattare e degli approcci metodologici da seguire. In particolare la selezione delle tematiche dei numeri monografici è di norma avvenuta attraverso delle *call for call* periodiche, finalizzate a far emergere progetti editoriali, alternativi e concorrenti, su tematiche di particolare interesse per la ricerca nei campi disciplinari della sociologia economica, della sociologia del lavoro e della sociologia dell'organizzazione, con un'attenzione, come si è già sottolineato, agli elementi di novità di tematiche tradizionalmente oggetto di indagine come le disuguaglianze economiche, di genere e territoriali.

Nella valutazione dei progetti editoriali sono stati adottati criteri di giudizio volti a valorizzare proprio le più originali prospettive di ricerca emergenti, a promuovere il confronto internazionale, a favorire l'incontro e il confronto critico tra studiosi e gruppi di ricerca che per la prima volta si trovavano a interagire. Per questo sono state privilegiate le proposte che focalizzavano l'attenzione su temi e prospettive innovative, anche rispetto alla stessa tradizione della Rivista; quelle che prospettavano un coinvolgimento diretto di studiosi e istituzioni internazionali – anche adottando la redazione di articoli in inglese – quelle che si mostravano più libere da appartenenze di scuola e di gruppi di ricerca, orientandosi a un confronto non ristretto entro rigidi confini disciplinari, benché quest'ultimo aspetto non sia sempre valorizzato nella giusta misura dai criteri di classificazione delle riviste, e a volte sia addirittura risultato penalizzante. Il nostro sforzo è stato dunque quello di far avanzare il dibattito scientifico e di sostenere la diffusione dei risultati della ricerca, approvando progetti editoriali in grado di rompere l'autoreferenzialità dei gruppi e delle scuole, mettendoli in connessioni e promuovendo l'inclusione delle posizioni e delle prospettive minoritarie.

I proponenti dei progetti editoriali accettati per la programmazione annuale della Rivista, in un rapporto stretto di collaborazione e corresponsabi-

lizzazione con la Redazione, sono stati investiti di un'ampia autonomia scientifica e operativa nella gestione delle *call for abstracts*, dei processi di valutazione degli articoli e di tutte le fasi necessarie alla composizione di un fascicolo. L'indipendenza dei curatori è stata una delle leve per ottenere un effettivo pluralismo nella produzione editoriale.

Un secondo aspetto cruciale dell'organizzazione del lavoro editoriale è quello che riguarda le procedure per garantire livelli elevati di qualità delle pubblicazioni scientifiche.

Si è trattato per noi, in particolare, di un lavoro di allineamento ai più autorevoli standard scientifici internazionali per l'accreditamento e l'indicizzazione delle pubblicazioni scientifiche come ad esempio, tra gli altri, l'indicizzazione con *Elsevier/Scopus*. A ciò si è aggiunto il lavoro più recente di accreditamento scientifico, su scala nazionale, presso l'Anvur che ha adottato un proprio autonomo sistema di classificazione delle riviste scientifiche – più volte modificato – che si differenzia dai criteri di *ranking* adottati su scala internazionale, ma che comunque ha visto collocare la Rivista in “Fascia A” per tutti i settori concorsuali dell'area 14/C-D.

A prescindere dalle spinte esterne provenienti dai diversi sistemi di valutazioni, di *ranking* e di indicizzazione, la Rivista si è dotata in autonomia di un protocollo standard di “revisione tra pari”, basato su una consolidata procedura di doppia revisione cieca (*double blind peer review process*), a partire dall'assunto che, se interpretato fuori da sterili formalismi, si tratta di una valida metodologia di valutazione che fa affidamento sulla competenza scientifica e la lealtà deontologica di una comunità scientifica, rappresentata dai revisori della Rivista¹. In questa prospettiva la qualità delle pubblicazioni è l'esito di un impegno collettivo di una comunità che crede nel valore di tali procedure di validazione della conoscenza sociologica.

Nel corso dell'ultimo triennio, nella prospettiva di potenziare l'*accountability* rispetto ai processi di selezione e valutazione, la Rivista con il supporto dell'Editore FrancoAngeli ha sviluppato una specifica piattaforma informatica in rete, basata sull'*Open Journal System (Public Knowledge Systems)*, per gestire i processi editoriali alla base della produzione dei singoli fascicoli e per poterne rendere conto all'occorrenza. Si tratta di una strumentazione importante per coordinare e controllare i processi redazionali complessi che si attivano durante il lavoro editoriale, e che contribuisce all'autodisciplina, in primo luogo, degli organi direttivi della Rivista e, in secondo luogo, di tutti i suoi collaboratori.

1. La Rivista può contare a giugno 2017 circa 130 studiosi che si sono registrati come “revisori” sulla piattaforma *OJS* di FrancoAngeli.

L'impegno nel sostenere la ricerca di qualità si è inoltre tradotto nella promozione del lavoro scientifico dei ricercatori all'inizio della loro carriera. Si tratta di un'attività cruciale per ogni comunità scientifica. La Rivista si è fatta carico di definire degli spazi riservati alla pubblicazione di articoli originali di ricercatori *junior*, spesso in condizioni di lavoro non stabili, con procedure di selezione e valutazione invariate rispetto agli standard della Rivista, sia con numeri speciali², sia con volumi nella omonima collana di *Sociologia del lavoro*. Questa apertura ai giovani ha costituito una sorta di *best practice*, successivamente seguita anche da altre riviste. Questo impegno sul fronte della promozione della ricerca dei ricercatori *junior*, si è allargato anche sul piano internazionale con la prima esperienza di "Bando giovani 2016 Italia-Spagna" che ha potuto contare su un numero molto elevato di adesioni, i cui risultati si potranno apprezzare all'inizio del 2018 con l'uscita del numero della Rivista ad esso dedicato.

Va sottolineato, anche come indicatore del riconoscimento sociale del valore dell'attività editoriale oltre la comunità accademica, che le ultime annate della Rivista e le iniziative di promozione dei lavori di ricerca di studiosi *junior*, hanno potuto contare sulla collaborazione di sponsor³ che hanno sostenuto le diverse iniziative editoriali.

2.2. La composizione della Rivista

La programmazione di alcuni, importanti, cambiamenti nella composizione della Rivista risponde alle sollecitazioni che provengono dalle trasformazioni più recenti della pratica del lavoro scientifico, soprattutto in ambito accademico, e dal ruolo che in esso stanno assumendo le riviste scientifiche.

La struttura della Rivista e l'organizzazione del lavoro editoriale è stato ripensato considerando, da una parte, le tendenze evolutive dell'editoria

2. Si veda, ad esempio, il fascicolo 138/2015 *Le trasformazioni del lavoro negli scritti di giovani ricercatori (Speciale giovani)*, a cura di Michele La Rosa, Enrico Pugliese, Umberto Pallareti, Fernando Salvetti. E i due volumi pubblicati nella collana di *Sociologia del lavoro: La ricerca sociologica e i temi del lavoro. Giovani ricercatori italiani a confronto*, a cura di Michele La Rosa (Milano: FrancoAngeli, 2011) e *Lavoro e ricerca sociologica. Un confronto fra giovani ricercatori italiani*, a cura di Michele La Rosa, Umberto Pallareti (Milano: FrancoAngeli, 2013).

3. Dal più recente contributo di Confagricoltura Verona (dal numero 145 in avanti), ai precedenti FORMart e Logos Knowledge Network (LKN) (dal numero 133 al 144, triennio 2014-2016). Hanno poi sostenuto la pubblicazione dei saggi scelti attraverso il "bando giovani": T&D Spa e Serfor di Bologna, per il primo bando, e Confartigianato Emilia-Romagna e FORMart, per il secondo.

scientifico in digitale, dall'altra, le implicazioni dell'implementazione dei sistemi di valutazioni, di *ranking* e di indicizzazione.

In primo luogo è necessario considerare che l'organizzazione del lavoro scientifico si è trasformato in coerenza con i processi più generali di diffusione dell'accesso alle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, incorporando nuove modalità operative offerte dall'innovazione dell'editoria digitale che riguardano la realizzazione degli articoli, la loro distribuzione e l'accesso da parte di studiosi e istituzioni di ricerca. Lo stesso dibattito scientifico ha tempi e modalità di sviluppo che richiedono alle riviste, soprattutto quelle storiche, di ripensare la propria collocazione e il proprio contributo.

In questo contesto la parte monografica mantiene la sua funzione e rilevanza nel promuovere e sostenere progetti editoriali originali, che richiedono tempi più lunghi di realizzazione e di fruizione, su temi di particolare importanza e durevolezza in una certa fase del dibattito disciplinare, ma risulta ridimensionata rispetto al sempre più diffuso accesso via web a singoli articoli in forma digitale – già oggi rilevante per la Rivista – anche indipendentemente dal più ampio progetto editoriale del fascicolo entro il quale l'articolo stesso è stato prodotto.

Per tale motivo si è programmato di ridimensionare la parte monotematica e di ripristinare una sezione aperta ad articoli svincolati dalla sezione monografica. In tal modo si intende sostenere la più rapida diffusione di lavori scientifici di rilievo, anche per valorizzare le ricerche di nicchia, su temi poco frequentati, che non troverebbero spazio in numeri monografici. Si prevede inoltre di riservare uno spazio in ogni numero a uno o due contributi "su invito" per sollecitare riflessioni di autori di rilievo nel panorama internazionale della ricerca sociologica che altrimenti non parteciperebbero alle *call for papers*, riabilitando la funzione della Rivista di fertilizzazione e indirizzo del dibattito disciplinare.

Infine, per rendere più fruibile la Rivista anche al di fuori dell'ambito accademico e accrescere la rilevanza sociale della disciplina, ci si propone una più ampia apertura al dibattito sociale, promuovendo la discussione intorno alle implicazioni sociali, politiche e culturali della ricerca sociolavoristica nel campo, per esempio, sindacale e imprenditoriale, del terzo settore e del management pubblico, tra gli attori che partecipano ai processi educativi, formativi, delle politiche del lavoro, per l'inclusione sociale e la crescita economica. In questa direzione s'intende inaugurare una sezione riservata a commenti, brevi rassegne critiche, dibattiti di particolare diffusione nell'opinione pubblica, anche a partire da spunti provenienti da prodotti culturali (libri, film, serie Tv, ecc.) di particolare rilevanza per le te-

matiche al centro della Rivista e in grado di andare oltre il confronto contingente che si sviluppa attraverso altri media.

Un'ultima novità sul piano organizzativo, che s'intreccia con scelte di merito, riguarda la riduzione a tre del numero dei fascicoli per annata. Si tratta di una rimodulazione della frequenza delle uscite che mira a una maggiore sincronizzazione del lavoro editoriale con quello di sviluppo dei programmi di ricerca scientifica e, contestualmente, una risposta alla necessità operativa di garantire una crescente qualità del processo editoriale, soprattutto per le procedure di selezione e revisione degli articoli che richiedono un sempre più elevato sforzo di gestione formalizzata ai fini dell'*accountability* della Rivista.

3. Parte terza: i saggi del presente numero speciale

Non è certamente operazione facile rendere conto della densità concettuale che una rivista importante e vitale come *Sociologia del lavoro* è riuscita orgogliosamente a testimoniare in questi suoi primi quattro decenni di esperienza editoriale. I saggi raccolti in questo numero, attraversando i quarant'anni della sua storia, tentano di farlo disegnando un profilo ampio e articolato relativamente ai quadri teorici, agli approcci analitici, e alle ricerche empiriche che hanno fornito un contributo, certamente rilevante nel dibattito sociologico e non, per comprendere il cambiamento nel lavoro e nella società produttiva italiana e internazionale. Negli anni la Rivista ha infatti ospitato analisi teoriche ed empiriche, studi specificatamente legati ad un territorio, e analisi comparative, che hanno permesso di accumulare un ricco e prezioso patrimonio di conoscenze mirate e trasversali, da cui oggi crediamo non sia possibile prescindere.

Gli autori che hanno condiviso la stesura di questo numero speciale hanno quindi accettato di attraversare questa storia, portando a galla i nodi fondamentali che hanno caratterizzato tale percorso, mettendo anche in evidenza come alcuni temi abbiano trovato qui maggiore attenzione di altri assegnando i saggi ad autori esterni alla Direzione ed alla Redazione.

Scorrendo i testi sarà quindi possibile recuperare sia contenuti rilevanti per comprendere i cambiamenti del lavoro intervenuti in questi quattro decenni, sia, in filigrana, un disegno ragionato di evoluzione della disciplina socio-lavorista, della sua capacità di estendere l'analisi ai diversi ambiti del lavoro, delle frequenti relazioni con altre discipline, secondo quella logica fondativa che vede la sociologia del lavoro esprimere una sostanziale vocazione alla interdisciplinarietà e all'interpretazione delle diverse modalità in cui lavoro e società entrano in relazione. Di particolare interesse non sono

unicamente le chiavi interpretative menzionate, ma anche, e soprattutto, le scelte metodologiche; scelte che evidenziano per lo più il superamento della tradizionale e sterile contrapposizione fra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa, per un riconoscimento del valore scientifico delle diverse strategie di analisi praticate. Purché chiaramente validate e documentate.

Il presente volume si compone quindi di quattro parti, che ripercorrono sollecitazioni presenti nella Rivista nei quattro rispettivi decenni di produzione scientifica.

La *parte prima* riguarda gli anni che vanno dalla fondazione della Rivista, nel 1978 al 1987 e ha come titolo “La sociologia del lavoro italiana e la nascita di una rivista”. Essa comprende saggi di Domenico De Masi (il quale ripercorre la storia della sociologia del lavoro italiana tracciandone il difficile cammino e la problematica legittimazione e affermazione), Giuseppe Bonazzi (che ripercorre il primo decennio, osservando in particolare i cambiamenti organizzativi) e Barbara Poggio (che, verificando i temi emergenti nel primo decennio, si sofferma in particolare sul lavoro femminile). La *parte seconda* copre gli anni 1988-1997 ed è dedicata a: “La transizione italiana. Sviluppo locale e trasformazioni del mercato del lavoro”, con saggi di Arnaldo Bagnasco (che osserva la transizione del decennio con un’attenzione particolare allo sviluppo locale) di Luigi Burroni (che approfondisce il rapporto fra il riformismo incompleto delle politiche nazionali e la mobilitazione delle società locali). La *parte terza* “Neoliberismo, globalizzazione e lavoro” riguarda gli anni 1998-2007 e comprende testi di Silvia Gherardi (che riflette sul rapporto fra tecnologia, lavoro e organizzazione, con particolare interesse verso le pratiche lavorative), Filippo Barbera e Angelo Salento (che mettono a fuoco la relazione fra impresa, accumulazione finanziaria e lavoro in una fase di transizione verso un’*economia dell’arricchimento*) e Bianca Beccalli (in un originale dialogo sui temi del lavoro a lei cari quali il genere, la rappresentanza e le politiche pubbliche). La *parte quarta*, sugli anni a noi più vicini 2008-2017, intitolata “Il decennio della crisi”, comprende saggi di Andrea Bottalico (che osserva la catena logistica del trasporto come ambito nel quale cogliere le trasformazioni del lavoro e dei conflitti) e Maurizio Ambrosini (che attraversa diverse dimensioni della popolazione immigrata, cogliendone il carattere resiliente nella fase di recessione italiana).

In questa introduzione non ci poniamo l’obiettivo di presentare i contenuti dei testi riportati nelle prossime pagine. Piuttosto, essendo essi particolarmente argomentati e ben documentati, nonché di piacevole lettura, vorremmo contribuire con queste brevi note a individuare alcune *sonde* tematiche che ruotano attorno ad alcune parole chiave ricorrenti. Sonde che ritro-

veremo nelle prossime pagine. I saggi del numero non toccano evidentemente tutta la varietà dei temi trattati dalla Rivista, ma aiutano a focalizzare alcune traiettorie interpretative, che gli attori hanno scelto di evidenziare, anche a partire dal loro specifico interesse di studio e ricerca.

Un primo elemento che emerge dai saggi è una certa *trasversalità* di lettura dei vari ambiti del lavoro. Infatti, la forte centratura sul lavoro industriale e operaio dei primi anni lascia via via spazio alla considerazione dei diversi ambiti del lavoro e soprattutto di quello dei servizi, in particolare la pubblica amministrazione e i servizi sanitari. Dall'operaio industriale si passa quindi a guardare più attentamente anche ad altre figure emergenti del lavoro, che sia di tipo dipendente o autonomo, ma anche alla crisi del rapporto salariale stesso. Anche ambiti tradizionalmente poco praticati sono stati oggetto di attenzione, quali ad esempio il lavoro in ambito culturale e artistico, e solo il lavoro agricolo negli anni riceve meno attenzione.

Centrale è il tema dei *sistemi organizzativi* e delle loro profonde trasformazioni. Soprattutto nei primi anni la Rivista affronta spesso il tema del rapporto tra taylorismo e fordismo, facendo attenzione a non confondere concettualmente i due termini e guardando anche ai progressivi processi di "umanizzazione" dell'organizzazione scientifica del lavoro. Si disegnano alcuni tratti anche del passaggio al modello giapponese e al modello della impresa-rete, una transizione nata attorno a parole chiave quali "flessibilità", che ha condizionato fortemente i cambiamenti organizzativi dell'impresa e contrassegnato anche le analisi. In questo scenario ha un ruolo rilevante la tecnologia, non letta in termini deterministici, ma come variabile anch'essa organizzativa che condiziona e porta a sviluppare modalità sempre nuove di organizzare il lavoro. La lettura del ruolo della tecnologia segna quindi alcuni passaggi interpretativi del cambiamento dei modelli d'impresa (per fare un esempio si pensi allo spazio che nella Rivista hanno avuto l'automazione e le sue implicazioni). Con evidenza dai saggi emerge anche la centralità della *conoscenza* nell'ambito dello studio del rapporto fra tecnologia, organizzazione e lavoro, una lettura spostata verso la prospettiva dei *practice-based studies*, che supera un'interpretazione economica e sociale della conoscenza e tratta tecnologia, organizzazione e lavoro non come tre entità esterne, ma ne osserva le interconnessioni entro pratiche situate. Pratiche lavorative che rappresentano quindi il locus dell'apprendimento, del lavoro e dell'innovazione.

L'analisi delle *modalità di accumulazione* capitalistica (con il passaggio dall'accumulazione produttiva a quella finanziaria), tema centrale e imprescindibile ci viene descritto come un passaggio importante per tracciare una traiettoria interpretativa delle trasformazioni sociali ed economiche. Un cambiamento che ha prodotto effetti rilevanti per l'analisi sociolavorista,

entro quel passaggio dal capitalismo manageriale produttivo al capitalismo manageriale azionario. Cambiamenti da rileggere anche alla luce di alcuni indicatori che misurano la crescita costante e preoccupante della disuguaglianza sociale, tema al quale la Rivista negli anni non ha mancato di attribuire una particolare attenzione. Ma sui processi di finanziarizzazione e sulla disuguaglianza c'è probabilmente ancora molto da indagare e da scrivere.

Il consolidamento progressivo della distribuzione nella globalizzazione è un altro argomento fondamentale che ha trovato spazio nei contenuti della Rivista. Le trasformazioni delle cosiddette *catene del valore* hanno avuto un riflesso sul ridisegno delle filiere produttive e distributive. Fra i saggi presentati uno in particolare ci aiuta a guardare a questi aspetti cruciali osservando la configurazione del trasporto delle merci, ed in particolare le catene logistiche che mettono assieme diverse dimensioni, quali, ad esempio, le attività marittime, le operazioni di movimentazione delle merci nell'area portuale e i servizi di trasporto nell'hinterland. Dinamiche importanti da studiare, lungo le quali vediamo strutturarsi da un lato l'eterogeneità della composizione della forza lavoro e, dall'altro, il formarsi di nuove e significative gerarchizzazioni del mondo del lavoro globale.

I saggi non potevano mancare di trattare il tema del rapporto tra lavoro e *territorio* nelle loro diverse articolazioni, argomento che ha caratterizzato fortemente alcune fasi storiche della Rivista. Il *locale* con le sue specificità e logiche regolative emergenti, ha assunto la forma dei distretti industriali, specializzati, centrati su fiducia e relazioni comunitarie che hanno generato gradualmente nuove pratiche di integrazione sistemica e sociale. Un locale che fa i conti con un *globale* emergente e con un ridisegno continuo spazio-temporale dei processi di produzione dei beni e dei servizi, e in particolare dello sviluppo delle nuove *global city region*.

In questi scenari vediamo posizionarsi le diverse *popolazioni lavorative*. Nei primi anni, ci dicono gli autori dei saggi, la Rivista pare aver dato maggiore attenzione alle fasce d'età centrali e maschili, al lavoratore nel senso più tradizionale, ma poi via via emergono interessi sempre più marcati verso il lavoro delle donne, dei giovani, degli immigrati. Il lavoro delle *donne* viene inteso come esperienza di emancipazione, come fattore di integrazione, letto attraverso la lente della dinamica occupazionale (con il rafforzarsi della presenza femminile nel terziario) e delle forme di lavoro (part-time, ecc.). Ma si guarda anche ai processi che caratterizzano le condizioni delle donne al lavoro, quali le segregazioni verticale e orizzontale, il carico e condizionamento derivante dalla "doppia presenza", l'emergere e consolidarsi della relazione fra genere e precarietà. Il lavoro dei migranti è divenuto negli anni un tema d'interesse centrale per la Rivista. La progres-

siva diversificazione nella composizione della popolazione è leggibile guardando ad esempio ai percorsi migratori, alle pratiche di adattamento (anche relativamente alle opportunità occupazionali poco qualificate), alla vulnerabilità e precarizzazione delle condizioni di lavoro. Nello stesso tempo i migranti, mediamente più giovani degli italiani, pesano meno su pensioni e sanità, rendendo quindi nettamente positivo il saldo fra contributi versati e costo dei servizi ricevuti. Su questo tema è però necessario guardare oltre gli schemi già prodotti, per tentare di comprendere come muteranno le problematiche sociali con l'invecchiamento della popolazione immigrata, il consolidarsi della presenza delle seconde generazioni, e così via.

Più in generale i saggi ci aiutano a cogliere la centralità di una lettura sociologica delle *condizioni lavorative*, seguendo la multidimensionalità della qualità del lavoro e della vita lavorativa. La frammentazione e discontinuità delle biografie lavorative, la precarizzazione del lavoro, la crescita della mobilità orizzontale e l'indebolimento di quella verticale, e così via, sono processi che si traducono nella necessità di interrogare chi vive il cambiamento del lavoro, chi si trova dentro le trasformazioni dei modelli organizzativi e delle catene del valore. Un invito insomma, da raccogliere con urgenza, *a fare i sociologi del lavoro*.

*La Direzione e la Redazione
di Sociologia del Lavoro*

*Barbara Barabaschi, Vando Borghi, Federico Chicchi,
Barbara Giullari, Giorgio Gosetti, Michele La Rosa,
Enrica Morlicchio, Francesco Pirone, Roberto Rizza, Laura Zanfrini*